

# Un paese contuso

**MAURIZIO FRANZINI\***

SEGUE DALLA PRIMA

**E** però la massa di dati che inquinetano è tale da impedire a quei segnali di imprimerli incisivamente nella nostra mente. Nel Rapporto si compie una scelta terminologica moderata per rappresentare i numerosi problemi economici e sociali che fibrillano sotto i dati. Si parla, infatti, di «vulnerabilità» e la levità del termine non serve a nascondere più di tanto le ferite e le contusioni già ben visibili sul corpo sociale del nostro paese. Consideriamo selettivamente alcuni fatti. I dati sulla povertà confermano la tenacità del fenomeno nella sua estensione quantitativa: da diversi anni più di una famiglia su 10 deve considerarsi povera. Inoltre, quei dati confermano quanto tutti sanno sul dualismo territoriale del nostro paese. I poveri, variamente definiti, sono concentrati soprattutto nel Mezzogiorno, oltre che nelle famiglie in cui è contenuto il numero di componenti con un lavoro. Ma oltre al

numero dei poveri conta anche, per così dire, «quanto» si è poveri. E sotto questo profilo si colgono segnali di inasprimento della povertà, che alimentano l'inquietudine. I dati sulla disuguaglianza nei redditi, dunque sulla distanza tra ricchi e poveri, collocano il nostro paese tra i più «diseguali» a livello europeo. Anche questo è, oramai, un fenomeno tenace: il deciso balzo verso la disuguaglianza compiuto nella prima metà degli anni '90 non ha conosciuto alcuna sensibile correzione. Molto preoccupante è anche quanto si legge sulla mobilità sociale cioè, in breve, sulla probabilità che i figli non restino intrappolati nella classe di reddito in cui erano collocati i loro genitori. Si tratta, dunque, di un indice rappresentativo della persistenza della disuguaglianza tra generazioni, della quale nessuna società avanzata dovrebbe menare vanto. Secondo l'indagine condotta dall'Istat che, raggiungendo risultati non dissimili da quelli di altre ricerche condotte con metodologie diverse, l'Italia è tra i paesi che lasciano ai figli le minori probabilità di collocarsi in una posizione diversa da quella dei propri padri. In questo siamo abbastanza americani perché, forse sorprendente-

mente e di sicuro in contrasto con la retorica dell'American Dream, gli Stati Uniti sono un paese leader nell'immobilità sociale. Questi pochi dati bastano a spiegare le ragioni della inquietudine di cui si diceva. Essi, da un lato, obbligano a cercare piuttosto indietro nel tempo le cause di questo malessere e, dall'altro, chiariscono la gravità di taluni errori commessi di recente nella condu-

zione delle politiche economiche, sui quali non mi soffermo. La questione di fondo è molto semplice: quali sono i meccanismi che generano forme così gravi e persistenti di disuguaglianza? Sfortunatamente le risposte non sono altrettanto semplici e il Rapporto non si propone esplicitamente di aiutarci in questo sforzo, anche se nelle sue varie parti offre elementi utili di risposta.

Elenciamone alcuni. In Italia la produttività del lavoro è piatta da tempo, ma questo non ha spinto verso l'alto il costo del lavoro. Contrariamente a un'opinione estremamente, e forse non casualmente diffusa, il nostro costo del lavoro è tra i più bassi in Europa. Ciò implica che le retribuzioni hanno largamente sopportato il peso dell'aggiustamento: ecco una prima tessera per il

verso l'alto. Se si considera il legame tra innovazioni, produttività e domanda di lavoratori qualificati si coglie perché questi due fenomeni (retribuzioni basse e scarsa utilizzazione di lavoratori qualificati) siano entrambe riconducibili alla dinamica della produttività. Nel Rapporto si dice abbastanza a chiare lettere che il problema della debole propensione a innovare, causata dalla deludente dinamica della produttività, è legato alla nostra struttura produttiva. Dunque si può almeno sospettare che qui si nasconda non solo un ostacolo alla crescita ma anche un potente fattore di generazione delle disuguaglianze che le deboli istituzioni del Welfare non riescono a correggere. Il nuovo governo, che nel programma elettorale ha scritto cose interessanti e sagge sui problemi connessi alla struttura produttiva, potrà trarre stimoli eccellenti da questo Rapporto per meglio articolare la propria strategia, anche considerando le implicazioni che una debole struttura produttiva ha sugli equilibri sociali di un paese e non solo sulla sua performance di crescita. Se vi è una priorità, decisamente è questa.

\*Docente di Politica Economica Università di Roma «La Sapienza»

**LIDIA RAVERA**  
**FRALERIGHE**

## Un parlamento di frizzi e lazzi

«**T**occa a Fini ed entra in aula Berlusconi: si vede sopra Tremonti, circondato dalle ragazze in bianco. Carlucci Carfagna Gardini e Rubino, tutte attrici e soubrettes». L'ho letto su la Repubblica, nell'esarante e deprimente resoconto di Concita De Gregorio sulla seduta della Camera dei Deputati.

Si doveva votare la fiducia al Governo. Roba seria, direte voi. Invece no: si è svolta «tra battute, fischi, cartelli e urla leghiste». Senza pietà, ma con commovente zelo, l'ottima Concita ne riporta alcune di battute, e segnala le reazioni. «D'Alema ride con Mussi e Amato», «Berlusconi applaude e ride», «Da sinistra gridano: sei una macchiatta!». «Berlusconi fa partire il coro: Unipol unipol unipol...». Gridano, ridono, cantano. Mentre le soubrettes (un discorso finalmente chiaro sulla rappresentanza femminile in politica: un femminile di rappresentanza. Come certe automobili. Come un attico pentacamere quadrilatero pluriterrazzato affaccio piazza di Spagna...) interrompono, tutte contente, e si agitano a comando con il vantaggio dei capelli lunghi. Mentre i deputati alzano i cartelli come alle manifestazioni di piazza. Mentre altri deputati protestano contro la lettera M (estratta dai commessi per stabilire l'ordine alfabetico della votazione). E giù risate. Fischi. Pernacchie no? Si arriva alla fine dell'articolo con un senso di disagio. Vilipendio della politica? È questo il reato? Oppure disprezzo per noi. Noi che siamo fuori e ci siamo sbattuti come somari per liberarci di una classe dirigente fallimentare e un tantino farabutta, per insediare al Governo gente brava, che trainasse il Paese fuori dai guai. Disprezzo per noi. Noi cittadini che non siamo soltanto elettori, ma anche membri di una collettività, donne e uomini che si preoccupano degli altri (i poveri, per esempio. Ce n'è. Quando saranno finiti i fescennini, sarà il caso di parlarne) e della cosa pubblica. Noi, che non abbiamo nessuna voglia di ridere.

Questo governo, come recita un famoso best seller, «speriamo che se la cavi». Ma le premesse non sono buone. Una maggioranza risicata, un'opposizione che gioca al boicottaggio, un'eredità nefasta di conti in rosso e leggi sbagliate... riusciranno i Nostri Eroi a darci un po' di stabilità e di fiducia?

Boh... intanto godiamoci qualche bella faccia in qualche posto chiave. Qualche persona che ci piacerebbe invitare a cena. Leggo sul manifesto: «Chi aveva ancora dei dubbi sulla determinazione del commissario straordinario della Figgc, a dare segnali di discontinuità con il passato, ieri si è dovuto ricredere: la scelta di Francesco Saverio Borrelli in quel posto chiave ha un valore simbolico dirompente nei confronti dell'establishment politico economico che ha gestito il malaffare del calcio». Guido Rossi e Francesco Borrelli. Due belle persone. Chi ha trasformato un gioco in un business e poi il business in una truffa sarà sistemato a dovere. C'è un sacco di gente per bene, competente, da guardare per dominare il disagio, per ridurre l'ansia. C'è gente che ci piace. Fabio Mussi alla ricerca, che è un uomo colto. Padoa Schioppa all'economia; finalmente uno che all'estero ce lo invidiano. Bertinotti a sedare i tumulti a Montecitorio: avrà modo di esercitare sia la pazienza che l'ironia, bagaglio di ogni buon excomunista. Rosy e Livia: due che la mettono subito giù dura (una coniuga al plurale famiglie-il suo ministero e non si sdraia sul Vaticano, l'altra propone che non partoriscono «nel dolore» soltanto quelle che non possono pagarsi l'epidurale e si attrezza per farla passare dalla mutua). Si capisce che lavoreranno duro, Rosy e Livia. Come spesso le donne. Quelle di stanzana, quelle di apparenza non so... Applaudono e fischiano?

## Manovra, perché sì

**FERDINANDO TARGETTI**

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ggi il Commissario Almunia ha un incontro con Prodi. Il Commissario europeo si è già espresso e ha consigliato di non dare per perso il 2006 e di usare il mezzo anno che ci sta davanti per iniziare a porre rimedio allo squilibrio della finanza pubblica che il centro-destra ci ha lasciato in eredità. Questo significa porre la questione della manovra correttiva: se farle e come farla. C'è chi suggerisce a Prodi, come il premio nobel Edward Prescott (Corriere della Sera del 22.05), di disinteressarsi dell'effetto immediato di un peggioramento del disavanzo e di ridurre le tasse come misura cruciale, insieme ad altre misure di liberalizzazione dei mercati, di rilancio dell'economia. Questa negligenza benevola verso i conti pubblici è condivisa anche da chi, su sponde politiche opposte, si oppone alla politica dei due tempi (che significa prima riequilibrio dei conti e

poi sviluppo) e suggerisce di intraprendere da subito misure di aumento della spesa sociale. Io credo che entrambe le proposizioni siano sbagliate. Se una manovra di riduzione del disavanzo va fatta conviene farla in due circostanze che si presentano ora: quando l'economia è in presenza di una ripresa estera, perché in tal modo gli effetti sul reddito sono parzialmente compensati da una crescita delle esportazioni e quando si è all'inizio della legislatura perché il Paese capisce che la manovra restrittiva è stata causata dall'eredità negativa del governo precedente. Ieri Visco ha fatto cenno ad una manovra fiscale e si sono scatenati malumori trasversali. Trovo la cosa bizzarra. L'Unione ha quasi perso le elezioni discutendo in campagna elettorale di imposte, ora sarebbe due volte suicida se, formato il governo, non volesse toccarle. (In realtà l'errore non fu di parlare di imposte, ma di dare segnali contraddittori e quantificazioni avventate in tema di imposte, soprattutto di suc-

cessione, che sono una piccola parte della politica tributaria). Io credo che la strategia da presentare a Bruxelles dovrebbe prevedere cinque mosse. Primo: una manovra correttiva da attuarsi subito dopo i risultati della *due diligence*, in coincidenza con il Dpef presentata a Bruxelles da persone della credibilità di Pro-

di, Padoa Schioppa e Visco. Secondo: una manovra da subito sulle imposte (in coincidenza con l'attuale mini-ripresa europea) che dovrebbe consistere nella omogeneizzazione delle aliquote sulle rendite finanziarie, una riduzione del cuneo fiscale (selettiva e di meno dei 5 punti di

ripresa della crescita attraverso misure a costo finanziario zero (anche se ad elevato costo politico).

Una manovra di questo tipo non solo è necessaria all'economia italiana, ma è anche utile alla politica estera del nostro paese. Credo infatti che l'asse Roma-Berlino debba essere la via maestra della nostra politica europea: a metà strada tra la «dottrina Churchill» di Blair (a fianco all'America in ogni caso) e la «dottrina De Gaulle» di Chirac (in antitesi all'America in ogni caso). Ma per cementare quest'asse anche la nostra politica economica deve fare la sua parte e seguire l'esempio di quella tedesca. In Germania la signora Merkel (sebbene avvantaggiata da una Grande Coalizione che in Italia non è proponibile a causa dell'estremismo del centrodestra fintanto che Berlusconi ne è leader) ha intrapreso non solo un rafforzamento della struttura produttiva, ma anche una correzione delle finanze pubbliche che non ha disdegnato la manovra delle entrate.

## È necessario presentare a Bruxelles una strategia dei «buoni conti»: no a «negligenze» di vario tipo, bisogna subito mettere mano al risanamento. In maniera credibile

la spesa pubblica da iniziare con la Finanziaria di quest'anno (bisognerà trovare in questo governo un novello Giarda). Quarto: il rafforzamento del contrasto all'evasione (per fortuna che nel governo c'è Visco!). Quinto: una terapia radicale di demonopolizzazioni, strada maestra per una

la spesa pubblica da iniziare con la Finanziaria di quest'anno (bisognerà trovare in questo governo un novello Giarda). Quarto: il rafforzamento del contrasto all'evasione (per fortuna che nel governo c'è Visco!). Quinto: una terapia radicale di demonopolizzazioni, strada maestra per una

# Corea del Nord, la prossima fame

**KAY SEOK**

SEGUE DALLA PRIMA

**A** ottobre Pyongyang ha comunicato al Programma Alimentare Mondiale di interrompere la fornitura di aiuti alimentari di emergenza entro la fine del 2005. L'Agenzia, che nell'ultimo decennio ha assistito milioni di persone in difficoltà quali i bambini piccoli, le donne in stato interessante e gli anziani, sta ora trattando per fornire assistenza a meno di un terzo degli ex beneficiari. Altri fornitori di aiuti, come la Cina e la Corea del Sud, non riescono a colmare il divario e non controllano la distribuzione per garantire che gli aiuti vadano ai civili affamati e non alle classi privilegiate. La Corea del Nord ha anche vietato la compravendita di cereali da parte dei privati presso i mercati dei contadini e ha ordinato ai lavoratori che avevano abbandonato il posto di lavoro durante la carestia degli anni '90 di ritornare al lavoro

se non vogliono essere puniti. La Corea del Nord ha altresì annunciato che sta rivedendo il Sistema pubblico di distribuzione ai sensi del quale solamente lo Stato può distribuire i cereali tramite i luoghi di lavoro e le scuole. Si tratta di mosse pericolose. Appena dieci anni fa in Corea del Nord c'è stata una carestia che ha fatto dalle 500.000 ai tre milioni di vittime secondo gli economisti, i demografi e le agenzie di aiuti. Tra le prime vittime ci sono stati i bambini piccoli e gli anziani. Molti bambini che sono sopravvissuti alla carestia sono rimasti orfani. La Corea del Nord non si è ancora ripresa dalla carestia: dopo un decennio di aiuti da parte del Programma Alimentare Mondiale (WFP), moltissimi bambini sono ancora malnutriti. Secondo la più recente indagine del Programma Alimentare Mondiale, oltre un terzo dei bambini al di sotto dei sei anni di età subiscono un arresto della crescita. Moltissimi nordcoreani continuano ad andare a letto la sera senza aver assun-

to l'apporto calorico quotidiano minimo. Anche se la Corea del Nord fosse in grado di fornire cibo a sufficienza a tutti i cittadini, è difficile credere che la farebbe in modo equo. Il governo, che rimane sul piede di guerra con gli Stati Uniti, da tempo accantona una parte del raccolto annuale per creare le cosiddette «riserve in preparazione della guerra». Il governo sfama prima le classi privilegiate, ivi compresi gli alti ufficiali delle forze armate, dei servizi segreti, della polizia e degli altri corpi militari e poi distribuisce razioni più piccole, spesso inferiori al minimo necessario per consentire ad una persona di mantenersi in buone condizioni di salute, al resto della popolazione. Per porre fine alla carestia il governo ha consentito ufficialmente la vendita privata di cereali. Anche le severissime restrizioni alla libertà di movimento sono state allentate sicché la gente potesse percorrere a piedi il paese per procurarsi il cibo o il denaro necessa-

rio ad acquistarlo. Molti sono andati in Cina. Sono stati consentiti i mercati privati dei contadini. Altri aiuti alimentari sono arrivati nel paese. Lentamente la situazione si è andata stabilizzando. Non di meno queste riforme vengono ora cancellate probabilmente perché Kim Jong Il teme che i funzionari del Programma Alimentare Mondiale abbiano troppi contatti con la gente venendo a sapere troppo su quello che realmente accade nella campagne e minacciando il controllo assoluto che il Partito dei Lavoratori esercita sulla popolazione. Molti esperti temono che le ultime politiche siano le medesime che contribuirono ad aggravare la carestia. Anche se al momento le riserve alimentari potrebbero essere stabili, non ci sono previsioni certe sul prossimo raccolto. E in caso di carenza di prodotti alimentari, il divieto della vendita privata di cereali, il sistema di razionamento e l'assenza del controllo del Programma Alimentare Mondiale, farebbero correre

nuovamente al segmento più vulnerabile della popolazione il rischio della fame o addirittura della carestia. Non appena si dovesse manifestare la carenza di prodotti alimentari, la Corea del Nord sarebbe obbligata dal diritto internazionale a distribuire le risorse disponibili, ivi compresi gli aiuti offerti dai donatori internazionali. Ma nel frattempo il solo modo per sottrarsi alla fame, alla malattia e alla morte consiste nel coltivare prodotti alimentari o nel comprarli illegalmente dai privati. Se la Corea del Nord ha a cuore la sopravvivenza dei suoi cittadini, l'ultima cosa che deve fare è vietare ad una persona affamata di comprare prodotti alimentari. La comunità internazionale e in particolare Cina e Corea del Sud, i principali fornitori di aiuti alimentari e i soli paesi che hanno una sufficiente influenza, debbono esercitare pressioni affinché la Corea del Nord rovesci l'attuale tendenza. Il governo della Corea del Nord deve garantire l'equità del suo sistema di distribuzione o deve consentire ai cittadini di procurarsi il cibo in altri

modi mediante l'accesso diretto ai mercati o agli aiuti umanitari.

\*\*\*

Kay Seok è consulente

di Human Rights Watch

per la Corea del Nord.

© International Herald Tribune

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>IO</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma Via Benaglio, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Stampa</b> ● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 00153 Roma Via Benaglio, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>La tiratura del 24 maggio è stata di 138.427 copie</p>			